



S.E. Mons. SALVATORE RUMEO
Vescovo di Noto



«IL SOGNO DELLA PACE»

**Messaggio in occasione del 120° anniversario
della nascita del Venerabile Giorgio La Pira**

1904-2024

S.E. Mons. SALVATORE RUMEO
Vescovo di Noto

«IL SOGNO DELLA PACE»

Messaggio in occasione del 120° anniversario
della nascita del Venerabile Giorgio La Pira

1904-2024

Fratelli e sorelle,

la nostra storia è legata in maniera indissolubile a fatti, persone e avvenimenti che raccontano la bellezza della faticosa arte dello stare con viva passione dentro la città degli uomini. Ci sono sogni, opere e testimonianze che rimangono per sempre scolpite sul calendario della vita a ricordo del nostro pellegrinaggio terreno.

Siamo tutti impegnati nella ricerca affannosa della pace e di affiancare i passi di chi semina, credendoci fortemente, in ogni parte del mondo, armonia e concordia! Fatica ardua e impegnativa.

Fare memoria, oggi, del Venerabile Giorgio La Pira, significa, adoperarsi perché la pace non sia soltanto oggetto dell'umano pensiero ma soprattutto favorisca la ricerca di vie che portino alla condivisione di progetti che aiutino a costruire le nostre città sul fondamento dei valori universali.

1 IL DONO DELLA PACE

La pace è un bene prezioso, è dono del Cielo. È necessario che gli uomini vivano in modo radicale la propria fede per conquistare e custodire la pace. L'impegno per la pace va fino al sacrificio della propria vita e da tutti si deve lavorare per una nuova stagione di vita pacifica sul nostro pianeta.

«La pace non potrà regnare nel mondo se prima

non troverà domicilio nel cuore degli uomini» affermava San Giovanni XXIII. Oggi si va alla ricerca delle cose che dividono anziché delle cose che rendono uniti e forti.

Per chi crede nel Vangelo di Cristo, la pace è un aspetto peculiare dei rapporti tipicamente evangelici che ogni discepolo di Gesù cerca di instaurare con le persone con le quali sta in contatto o che incontra occasionalmente: sono legami di autentico amore, senza falsità né inganno, senza alcuna forma di implicita violenza o di egocentrismo. «Sarai chiamato figlio di Dio» dice il Divin Maestro!

Cercare la pace e custodirla, non è una scelta opzionale per il credente, bensì la vocazione fondamentale. Perché scegliere la pace è scegliere Cristo, cercare la pace è annunciare Cristo.

2

L'UOMO DELLA PACE

Il Venerabile Giorgio La Pira visse pienamente il cammino di fede che lo conduce all'unione con Dio. Un itinerario che ebbe il suo momento di grazia nella Pasqua del 1924, quando si accostò alla Santa Comunione. Se l'Eucaristia è «culmine e fonte» della vita cristiana, La Pira in quella Santa Comunione sperimentò pienamente l'unione con Cristo Sposo. Era il culmine di un incontro avvenuto attraverso l'Azione Cattolica, prima, e divenne la fonte di un itinerario spirituale, che avrebbe fatto di lui l'uomo pieno dello Spirito di Cristo, l'uomo della santità «feriale».

Da quel momento Giorgio La Pira divenne *l'uomo della preghiera*. Se l'orazione è il rapporto fondamentale del cristiano con Dio, questo rapporto

in lui fu continuo e maturo. Tutto scaturì dalla sua preghiera: le scelte, il dono di sé agli altri e il suo impegno in politica. Quando, giovane professore a Firenze, seppe di una cattedra disponibile all'Università di Messina, pensò di ritornare nella sua città di adozione. Non scelse emotivamente. Volle pregare, e a san Marco, dove era ospite dei frati domenicani, rimase per tutta la notte in chiesa a pregare. Non sappiamo cosa sia avvenuto nel suo cuore, sappiamo soltanto che la mattina dopo aveva maturato già la sua scelta: rimanere a Firenze, perché questa era la volontà di Dio.

Scrivono Giuseppe Lazzati: «La sua fede robusta e chiara, divenuta per lui sempre criterio ultimo di giudizio; fede in Cristo e nella Chiesa, Capo e Corpo di Cristo tutto intero, creduto con la semplicità del fanciullo e contemplato quale principio e termine di tutta la vicenda storica, suo irrefutabile fermento».

Giorgio La Pira visse in *povertà*. Egli l'additò come via indispensabile per seguire Cristo. Egli volle essere povero per amore di Cristo. Volle imitare il suo Maestro Divino nello stile semplice e umile di San Francesco. Poverissima la sua abitazione a San Marco, ove tutto richiamava l'essenziale evangelico. La sua povertà non era solamente affettiva, ma effettiva, una povertà che non ostentava, perché era sempre dignitoso nel vestire, nel tratto e nell'essere in mezzo agli altri. Fu, prima di tutto una povertà interiore che lo spogliò del suo «io», che lo rese umile e fu una povertà esteriore che lo faceva spogliare anche dei suoi abiti dinanzi a chi era più povero.

Il *contemplativo* Giorgio La Pira dalla sua «stanza interiore» lanciò un ponte che lo agganciava alla terra degli uomini, divenendo, così, fratello di tut-

ti. Dalla contemplazione scaturì la sua *azione sociale*. Chi ama Dio non può essere estraneo ai fratelli e alle sorelle. Lo aveva scritto La Pira, nel suo ultimo numero di *Principi*, che per noi cristiani la vera mistica è l'unione con tutti i fratelli. La Pira fu sulla scia dei grandi contemplativi della Chiesa: Bernardo di Chiaravalle, Francesco d'Assisi, Bernardino da Siena, Vincenzo de Paoli. E come loro visse con tutti gli uomini, di ogni classe, di ogni categoria sociale, e di ogni credo politico e religioso.

Dalla contemplazione nacquero *l'attività caritativa a San Procolo*, la partecipazione alla *Costituente*, l'azione politica, l'accettazione del ruolo di *sindaco a Firenze*, l'azione sindacale per la *Pignone*, i *convegni fiorentini per la pace*, la *missione in Vietnam e in Russia*, la commemorazione del 7° centenario della morte di *S. Tommaso d'Aquino* nel 1974 a Fossanova.

San Procolo è una chiesetta in piazza San Firenze. Lì, La Pira, giovane professore di università, iniziò con i suoi amati studenti gli incontri della carità. Radunò barboni, poveri ed emarginati. Ogni domenica la chiesa si trasformava prima in una sala da barbiere, perché i suoi studenti facevano la barba a tanti, pulivano e rammendando vestiti. Seguiva la Santa Messa introdotta e conclusa da un pensiero di La Pira, infine a tutti veniva donato un pacco viveri. Da San Procolo si trasferì a Santo Stefano nei pressi di Ponte Vecchio, poi ai Santi Apostoli e, per ultimo, alla Badia fiorentina nel cuore di Firenze. I suoi sermoncini, pubblicati, poi, nel volumetto *Badia* sono pagine splendide di fede e carità. Fioretta Mazzei, la sua fedele segretaria, scriveva: «San Procolo fu il suo punto di riferimento fisso ogni domenica per quarant'anni e più, perché vi andò fino all'agosto 1977. Abbiamo

registrato le sue ultime *Ave Maria* in quella chiesa: San Procolo fu la sua famiglia in qualche modo: come si trovava con loro non si trovava con nessuno. Quante volte lo avrà ripetuto! Gli davano forza, gli davano coraggio».

Fu poi *sindaco di Firenze* ed è il nome con cui La Pira è passato alla storia. Un sindaco dal cuore aperto e dalle mani giunte, che si spinse a sanare i mali di una città che rinasceva dalle macerie della guerra. Nacquero nuovi quartieri, come quello dell'Isolotto, ordinati e limpidi secondo la chiarezza dell'architettura toscana. Nei vari agglomerati volle il tabernacolo della Madonna, secondo l'antica tradizione fiorentina, e quando consegnava le case popolari dava al capofamiglia insieme alla chiave la coroncina del Santo Rosario.

Durante il periodo della sua sindacatura difese la *Pignone*, una fabbrica della quale si profilava la chiusura. Si unì agli operai nella loro azione sindacale, fece sciopero con loro, soprattutto pregò con loro. La fabbrica non si chiuse.

Altra azione del contemplativo La Pira fu, nel periodo della sua intensa attività di primo cittadino, l'organizzazione dei *Convegni della Pace*, che videro a Firenze uomini di varie nazioni, di varie religioni e di varia estrazione politica. Alcuni definirono quei convegni «utopia», ma era l'utopia di colui che con grande fede pregava e faceva pregare. A conclusione di uno di questi convegni, ove erano presenti i sindaci di tutte le capitali delle varie nazioni, invitò tutti a recitare insieme la preghiera del «Padre Nostro».

La sua utopia, già nel 1959, lo portava a sognare la caduta del muro di Berlino, che vedeva possibile, ma come un avvenimento che sarebbe certamente avvenuto, in un tempo non lontano e

non per l'intreccio della diplomazia, ma per la forza della preghiera.

Giorgio La Pira credeva alla forza della preghiera. Il 13 luglio 1959 fece un pellegrinaggio a Fatima per chiedere la protezione della Madonna per il suo prospettato viaggio in Russia. Sorretto da questa forza andò in Russia, da Kruscev e in Vietnam, da Ho Chi Minh per domandare la pace. Sempre fiducioso nella preghiera volle che s'incontrassero i popoli monoteisti del Mediterraneo: cristiani, ebrei, musulmani.

Fu questo il ponte dettato dal Venerabile che aveva come terra di lancio la contemplazione e come sponda d'approdo il mistero della vita eterna che ha un segno vivo nella Risurrezione di Cristo.

Giorgio La Pira contemplativo e uomo di azione, incarnò lo spirito di Marta e Maria di Betania. Così si legge in una lettera indirizzata a Salvatore Quasimodo, il poeta che gli fu sempre amico fraterno: «Carissimo Totò, chi non è santo o chi non intenda la necessità di esser santo non potrà mai capire il paradiso. Non lasciare senza alimento la lampada della tua anima: la voce di Cristo non passi senza echi nell'intimo della tua vita: e l'unica voce che possiede davvero le armonie sante di cui solamente a fame il cuore dell'uomo: ogni altra voce è cortecchia senza frutto; questa sola è sostanza di vita che sa germogliare nei cuori aperti e pronti ad accoglierla. Gesù è l'amico vero ed il vero consolatore: egli solo sa essere nel cuore dell'uomo fermento santificante di vita, di preghiera, di gioia. Ti auguro questo bene vero, questo stimolo intimo dell'anima ad aprirsi alle cose celesti per fare posto alla grazia e alla pace. Tuo nel Signore, Giorgio».

3 LEGAMI DI PACE

Gli operatori della pace sono coloro che aprono la propria vita al progetto di Dio e orientano se stessi verso gli altri nella continua ricerca del bene comune. Occorre essere portatori di pace, anzitutto con il proprio comportamento giornaliero, vivendo in pace con Dio. Gli operatori di pace si sforzano di creare legami, di stabilire rapporti con tutti, appianando tensioni e mugugni. Perché Dio è la fonte della pace, e il Figlio Suo, il Principe della Pace.

Lavorare e stabilire simili rapporti nella propria casa o nel proprio ambiente di lavoro è un fatto rivoluzionario. Gesù non è venuto a portare la pace ma il fuoco della pace. Tutto il suo messaggio e il suo comportamento sono orientati in questo senso. Ma proprio questo rapporto nuovo, stabilito con le persone, smaschera spesso la falsità e indirizza i cuori alla pace. Questo è il sogno di Gesù! Il suo Vangelo!

4 INCONTRI DI PACE

L'idea dell'incontro è centrale nel magistero di Giorgio La Pira. La sua missione, infatti, ebbe come fulcro la testimonianza di un incontro reale e personale con Cristo Gesù e con il prossimo.

Questa è la struttura di ogni autentica umanità che, dal senso del mistero trae ispirazione per un «senso sacro» della relazione con gli altri, riconosciuta, a sua volta, quale struttura portante dell'umano: ogni uomo proviene da un incontro che l'ha

generato e da una trama di incontri che l'ha educato e l'ha reso a sua volta capace di incontrare. È proprio questa idea di «incontro» che sembra stare all'origine del «dinamismo di pace» a cui lavorava alacramente Giorgio La Pira.

Per una grammatica della cultura dell'incontro è necessario partire da un atteggiamento di piccolezza evangelica. Infatti, l'umiltà spinge a uscire da sé per rivolgersi all'Altro e, rinnegando l'«io», fa emergere la bellezza del prossimo. Ci è chiesto di incarnare una modalità disarmata di presentarsi all'altro sull'esempio di Cristo, sospendendo ogni forma di giudizio, rinunciando alla logica del potere e testimoniando lo spirito della gratuità nella condivisione delle risorse, dei talenti e del tempo.

Scrivendo La Pira in *Unità disarmo e pace*: «Unitevi; premete alla base dei Comuni sul vertice degli Stati, operati perché scompaia l'equilibrio del terrore; perché si attui il disarmo generale e completo; perché venga la coesistenza pacifica; perché la persona umana sia rispettata e perché venga la liberazione dei popoli da ogni oppressione politica, culturale, giuridica, sociale, economica; perché le spese di guerra siano trasformate in spese di pace; le armi in aratri; perché si operi il passaggio qualificativo della stagione storica invernale della guerra a quell'annata, primaverile, della pace; perché si passi dal "deserto" alla "terra promessa": la terra ove fiorisce una non utopistica, ma reale, evangelica, unità fraternità ed uguaglianza degli uomini e dei popoli».

Fa parte di questa prospettiva anche la rileva- zione dei molti aspetti secondo cui prevalgono il non-incontro e lo scontro, come appare anzitutto nelle «sfide del mondo attuale», di cui parla la *Evangelii gaudium* (cfr. 52-75) di Papa Francesco; quali l'«idolatria del denaro», l'«economia

dell'esclusione» e della «inequità», la «cultura dello scarto», la «globalizzazione dell'indifferenza», la «crisi culturale profonda della famiglia» e il problema delle culture urbane con le loro «enormi geografie umane» anonime: in generale, la «profonda crisi antropologica» contemporanea, che dà luogo a realtà economiche e sociali «senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG 55).

Scrivendo Giorgio La Pira in *Principi* (2): «Quale è il valore della persona umana? Quale è il posto che essa occupa nel mondo e nella società? Si tratta di problemi che tornano ad occupare, e fondatamente, la meditazione di molti: perché la loro soluzione ha profonde ripercussioni sulla struttura politica della società contemporanea e sulla concezione della vita umana».

Attornata da queste sfide la Chiesa è messa alla prova e lì si evidenziano meglio le sue deficienze, i suoi ritardi e i suoi arretramenti; soprattutto quello spirito mondano che ha l'effetto di pervertire l'uso del sacro a scopi difensivi o di potere e di impedire l'incontro con Cristo e con l'uomo. Al contrario, la «“desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane» (EG 86) non deve provocare un permanente «senso di sconfitta» (EG 85), bensì è invito «a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro» (EG 88), la sua presenza fisica, il suo dolore, la sua gioia «in un costante corpo a corpo» (EG 88) con l'umanità storica e concreta degli uomini. Infatti, osserva Papa Francesco, «più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente [...]» (EG 89), cioè di incontrare la gente e di portarla all'incontro con Cristo Gesù.

UMANESIMO DI PACE

Tutti siamo alla ricerca del vero volto dell'umanità, della sua identità e di quella insopprimibile nostalgia di Cielo che alberga nel cuore dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1,26-28). Nel tempo salvifico di Dio, segnato dalla misericordia, nelle trame più nascoste della *storia della salvezza*, gli uomini di buona volontà continuano a frequentare il *dibattito teo-antropologico* nello sforzo di riportare l'idea di *umanesimo* dentro cifre esistenziali capaci di ricostruire il volto di una società più umana e rispettosa delle culture altre abbattendo i muri della diffidenza e dello scetticismo nel tentativo di ridare all'uomo, *imago Dei*, la dignità perduta.

Il travaglio culturale che attraversa il nostro tempo, è un vero e proprio cambiamento d'epoca che non è il semplice risultato di innovazioni passeggero frammentate e disarticolate, ma l'esito di un preciso progetto, di una premeditata logica perseguita secondo pianificazioni ben strutturate e convergenti.

La *città di Dio* e la *città dell'uomo* nel travaglio permanente di un tenace pellegrinaggio interiore verso il Trascendente o verso l'orizzonte circoscritto e limitato della vita terrena: queste le *cifre teologiche* che hanno animato la grande e profetica stagione del Concilio Vaticano II che, pur riaffermando la relativa autonomia delle realtà temporali e della ragione umana che le scruta, le indaga e le ordina, ha affermato il primato della verità di Gesù Cristo in riferimento al pieno riconoscimento della verità dell'uomo.

Sulla *Rivista di ascetica e mistica* (1978/1)

Giorgio La Pira scriveva: «Il mondo moderno ha bisogno di un ordine veramente nuovo; di qualcosa di vasto e di impressionante. Una cosa è certa: la civiltà che si è venuta costruendo è destinata ad un crollo radicale. [...] L'ordine naturale umano fu composto nella grazia, fu scomposto dalla colpa, non si restaura che nella grazia».

L'attuale contesto sociale nel quale viviamo appare caratterizzato dall'emergere di nuovi luoghi, spazi vitali e di richieste di senso che affiorano nella sfera più immediata dei bisogni, dei desideri e delle attese soggettive. La ragione sembra disposta a riconoscere la propria fragilità e i propri limiti, accontentandosi di presentare il vissuto, ma rinunciando ad elaborare progetti che abbiano un respiro ampio ed una reale apertura al futuro.

A tali forme di pensiero si accompagna una visione settoriale e limitata della persona, alla quale viene a mancare un *centro unificante*, una chiave di lettura esistenziale, un senso per ricercare e cogliere il significato della vita e dell'umano divenire, di fronte alla molteplicità e alla frammentarietà delle idee e delle esperienze.

6

LA FORZA DELLA SPERANZA

In un tempo così incerto e frazionato siamo chiamati a ritrovare la forza profetica della speranza. Si tratta di raccogliere, coltivare e far affiorare nel santuario della coscienza e nelle storie di vita delle persone, le tessere di un mosaico originario, che può essere ricercato e ritrovato anche dentro alla molteplicità dei singoli frammenti, anche nel vuoto di fragili domande, di risposte non trovate o

non date: un progetto capace di donare speranza e pienezza ad ogni singola vita.

Bisogna orientare la *riflessione antropologica* al valore primario e assoluto delle relazioni interpersonali, alla riscoperta della primaria vocazione dell'uomo ad essere principalmente persona orientata al Cristo Signore e alle sue promesse. Porre al centro del processo educativo, come suo fine e assoluto compimento, la comunione con Cristo Gesù che è la Via, la Verità e la Vita di ogni persona umana, vuol dire orientare tale processo alla centralità della persona, all'infaticabile ricerca di una verità che, pur conquistata con certezza al di là di ogni tentazione soggettivistica o relativista, non esaurisce mai la chiamata ad un fecondo e vero dialogo, stimolando la ragione a esercitarsi di fronte alla sorprendente novità dell'iniziativa divina nella storia.

Con le parole del Venerabile Giorgio La Pira preghiamo anche noi: «O buon Gesù, io Ti raccomando tutti coloro che piangono e soffrono, e tutti quelli che fanno piangere e soffrire. Ti raccomando i fanciulli abbandonati, la gioventù nello scandalo e nel pericolo, la vecchiaia nel bisogno, tutti coloro che soffrono nella povertà. Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari, chi cerca lavoro e non lo trova, chi soffre nella solitudine, gli ammalati, gli handicappati, le vittime della droga e dell'alcool, i carcerati, i deportati, gli immigrati, gli oppressi, coloro che sono in guerra, i profughi, confortali! O Signore, aiutali, benedicili. Ti raccomando la nostra terra. Ti raccomando il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, le Suore, i Missionari, le famiglie. Ti raccomando quelli che ancora non ti conoscono e tutti coloro che sono lontani dalla Chiesa. Forma, O Signore, un solo ovile, con un solo pastore».

Pozzallo e il suo mare, la sua gente e la sua fede.

Pozzallo, città dalle braccia spalancate nello spirito di evangelica accoglienza. Icona di pace che germoglia per dare speranza alle sofferenze degli ultimi che, lasciando la propria terra, sognano un futuro migliore. Offrendo ristoro e riparo, Pozzallo onora la vita dell'uomo ferito e rende vivo il sogno del Venerabile Giorgio La Pira.

La celebrazione del 120° anniversario della nascita del Venerabile Giorgio La Pira che si svolgerà a Pozzallo, sua città natale, (11-13 gennaio 2024), sia per la Diocesi di Noto e per tutti gli uomini di buona volontà un'occasione per camminare insieme sui sentieri della pace e costruire ponti di vera fraternità.

Noto, 3 dicembre 2023

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo

INDICE

1. Il dono della pace	Pag.	3
2. L'uomo della pace	»	4
3. Legami di pace	»	9
4. Incontri di pace	»	9
5. Umanesimo di pace	»	12
6. La forza della speranza	»	13

“Lo so: i ‘furbi’ - quelli che credono di avere in mano le sorti dei popoli - ridono; ma io dico loro: e se fosse vero il mio punto di vista? A pregare per la rinascita cristiana dei popoli (rinascita autentica, però) e per la pace dei popoli non si sbaglia mai! Dio è padre; Cristo è nostro fratello; la Madonna è la nostra madre di grazia; ed allora? Pregare per la pace, la grazia, la fraternità, non si sbaglia mai”.

Giorgio La Pira